

DOTTRINA

ASPETTI POLITICI E GIURIDICI PER UN INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA DELL'EUROPA INTERCULTURALE

MASSIMO CATTERIN

ABSTRACT: Il contributo affronta la tematica dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche in Europa. Anzitutto l'Autore presenta le politiche del Consiglio d'Europa che, ritenendo che le religioni possono educare se insegnate in una prospettiva comparata, hanno raccomandato un insegnamento della religione multiconfessionale, o di Etica e Cultura religiosa influenzando talvolta le singole legislazioni nazionali. Presenta poi l'analisi della posizione assunta dalla Santa Sede in tema di educazione cattolica attraverso il Magistero. Dall'analisi emerge il ruolo che la Santa Sede ha presso le Organizzazioni europee a difesa dell'insegnamento confessionale.

PAROLE CHIAVE: dialogo interculturale, Consiglio d'Europa, istruzione religiosa, scuola pubblica, Unione Europea.

ABSTRACT: The article deals with the issue of religious education in public schools in Europe. First the Author presents the policies of the Council of Europe which, considering that religions can educate when they are taught in a comparative perspective, have recommended a teaching about religions or about religious Ethics and Culture, sometimes influencing the individual national laws. Then he presents the analysis of the position taken by the Holy See on the subject of catholic education through the Church's Teaching. The analysis shows the role played by the Holy See in protecting religious education in the European Organizations.

KEY WORDS: intercultural dialogue, Council of Europe, religious education, public schools, European Union.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Gli orientamenti di politica educativa delle Istituzioni europee. – 3. La presenza della Santa Sede nella Comunità internazionale. – 4. I contributi del Magistero alle Istituzioni europee. – 5. Il valore della confessionalità tra revisioni e stravolgimenti. – 6. Conclusione.

1. INTRODUZIONE

QUANDO vogliamo delineare le attuali forme dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche nei Paesi appartenenti all'Unione Europea, senza entrare in dettaglio nella presentazione dei possibili criteri classificatori usati recentemente dagli Autori per delineare questa realtà,¹ facendo nostro il criterio epistemologico, cioè il modo di accreditare l'insegnamento della religione nella scuola, rileviamo che è improprio parlare di un unico modello di insegnamento della religione come potrebbe indurci a pensare la parola "Unione", dal momento che vi sono Paesi dove nella scuola non avviene alcuna forma di insegnamento della religione, Paesi dove viene impartito un insegnamento religioso confessionale su base teologica (*teaching/learning into religion*), Paesi dove viene impartito un insegnamento religioso su base mista di Teologia e Scienze della Religione (*teaching/learning from religion*), e Paesi dove viene impartito un insegnamento religioso aconfessionale su base di Scienze religiose non teologiche (*teaching/learning about religions*).²

Appresi questi quattro modelli, notiamo che in questi ultimi anni siamo di fronte ad alcune tendenze.³ La prima è legata a un'Europa secolarizzata ove la Teologia, non essendo più l'unico riferimento normativo epistemologico per l'insegnamento della religione, ha dato spazio a nuove Scienze accademiche che dialogano correttamente e positivamente con le Scienze teologiche, e che hanno dato spazio nella scuola pubblica primaria e secondaria a una nuova materia, confessionale, da denominarsi "Cultura religiosa". Una seconda, invece, legata a "istanze di aconfessionalità" sollevate anche da orientamenti di politica educativa di alcune Istituzioni europee, in particolar modo il Consiglio d'Europa (Organizzazione intergovernativa che si pone oggi come punto di riferimento ideale e come sollecitudine alla costruzione di un'unione di tutti gli Stati europei guidata dai principi, tra loro inscindibili, della democrazia, dello Stato di diritto e della tutela di diritti fonamen-

¹ Cfr. L. Bossi, *L'essenziale è invisibile agli occhi: Quattro recensioni brevi per un dibattito sui criteri classificatori dell'insegnamento delle religioni a scuola*, «IRInews. Notiziario telematico», 1 luglio 2014, pp. 16-19.

² Sulla normativa e i modi di accreditare l'insegnamento della religione nella scuola pubblica nei ventotto Paesi dell'Unione Europea, e in Norvegia, Svizzera e Bielorussia, rinvio alla mia monografia *L'insegnamento della religione nella scuola pubblica in Europa. Analisi e contributi di istituzioni europee*, Venezia 2013, pp. 31-144.

³ Queste tendenze hanno portato a rivedere i consolidati criteri classificatori. Flavio Pajer, ad esempio, in un suo recente studio, ha ridotti i modelli a tre, sembrando proprio voler cancellare il modello della confessionalità aperta. Cfr. F. PAJER, *Scuola e università in Europa: profili educativi dei saperi religiosi nella sfera educativa pubblica*, in *Rapporto sull'analfabetismo in Italia*, a cura di A. Melloni, Bologna 2014, pp. 59-97.

tali) e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Organizzazione regionale di sicurezza in base al capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, dotata anche di forze militari di intervento), dal momento che si sono trovate di fronte a fenomeni, soprattutto di tipo migratorio, che hanno trasformato velocemente l'Europa in una società multietnica e multiculturale, con la presenza di nuove religioni, come quella islamica che non accetta la separazione tra religione e politica, separazione a cui l'Europa era giunta pagando l'altissimo prezzo delle guerre di religione e della Rivoluzione francese.

Gli attacchi terroristici di Parigi del 7 gennaio 2015 contro la redazione del giornale satirico «Charlie Hebdo» hanno messo l'Occidente di fronte all'11 settembre europeo, risvegliando la paura verso la religione, attribuendo a essa un significato negativo, quale fattore capace di determinare all'interno della società spinte dettate dal fondamentalismo sotto forma di razzismo, xenofobia e attività terroristiche. Incongruenze non nuove per il Consiglio d'Europa dal momento che, soprattutto in quest'ultimo decennio, ha dato impulso a proposte educative come quella dell'insegnamento aconfessionale della religione, ritenuto capace di promuovere il dialogo con e tra le religioni; sottesa vi è la convinzione che la strada per la tolleranza e la pace, debba passare per la conoscenza. Si tratta di interventi che non devono passare inosservati anche sotto il profilo giuridico. Ora se l'Unione Europea non può rivendicare il monopolio su una religione in particolare, come prescritto dall'art. 17 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione stessa, deve però rispettare i principi dell'attribuzione, della sussidiarietà, della proporzionalità (art. 5 TUE) e quello della flessibilità (art. 18 TUE). Eppure la scelta di creare nel febbraio 2009 il *Wergend Centre* di Oslo, che opera a livello centrale per la formazione e l'applicazione di programmi unificati di insegnamento aconfessionale della religione, scelta auspicata dal Consiglio d'Europa a partire dalla *Raccomandazione 1720*, sembra proprio non conciliarsi con il principio della sussidiarietà secondo il quale un Ente superiore è chiamato a intervenire nei confronti di Enti inferiori soltanto quando questi ultimi non sono in grado di farlo e senza che a questi ultimi siano sottratti spazi vitali.⁴

2. GLI ORIENTAMENTI DI POLITICA EDUCATIVA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

L'Unione Europea, non potendo rivendicare il monopolio su alcuna una religione in particolare, ha ricercato una base politico-giuridica comune rappresentata dalla tavola dei diritti umani e tra questi la libertà di pensiero, di

⁴ Cfr. V. BUONOMO, *La tutela dei diritti dell'uomo strumento dell'integrazione europea*, in *L'Europa e la dignità dell'uomo*, a cura di V. Buonomo, A. Capecci, Roma 2014, pp. 9-114 (in particolare, p. 107).

coscienza e di religione (per le persone), e il diritto all'esercizio pubblico della religione (per le Chiese e le Organizzazioni religiose). L'Unione Europea, pertanto, rispetta anche coloro che non sono credenti, visto che è implicito nel diritto di libertà religiosa la facoltà di cambiare religione o di non averne alcuna.

In ordine alla difesa e alla promozione della libertà religiosa, il potere pubblico si serve anche del sistema educativo, organo primo di trasmissione democratica di saperi e valori, per formare cittadini portatori di valori e comportamenti comuni, capaci di fare valutazioni etiche mediante discernimento critico. Questa problematica è stata oggetto di recenti interventi di politica educativa del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Si tratta di interventi che promuovono il diritto alla libertà di religione e che riguardano sia la fase previa di preparazione sia l'accompagnamento dell'insegnamento della religione.⁵ Non mancano orientamenti relativi a esigenze come la pedagogia dell'interculturalità,⁶ l'educazione alla cittadinanza democratica contro le possibili forme di razzismo e di intolleranza,⁷ l'educazione alla gestione delle differenze culturali, evitando l'assimilazione e il comunitarismo delle minoranze religiose, e cercando un continuo equilibrio della società con le diversità riconosciute e legittimate.⁸ Come pure non mancano interventi per verificare i contenuti delle varie discipline scolastiche nei punti attinenti la storia delle religioni, i loro testi e le loro dottrine; orientare gli estensori dei programmi scolastici di materie umanistiche come Storia, Filosofia, Arte, affinché vengano trattate con criteri di imparzialità; curare la formazione e l'abilitazione degli insegnanti esperti in Scienze delle religioni, quali ipotetici candidati di corsi comuni di Cultura religiosa o di Etica, gestiti dall'Autorità scolastica, in opzione o in sostituzione dei corsi confessionali gestiti dalle Chiese e dalle altre Comunità religiose.⁹

Si tratta di interventi che hanno avuto l'obiettivo di prevenire le cause dell'intolleranza, della discriminazione religiosa, dell'antisemitismo e dell'islamofobia, dell'oltranzismo identitario (comunitarismo), mediante la lotta ai pregiudizi e agli stereotipi culturali; ma anche quello di promuovere

⁵ Cfr. OSCE – ODHIR, *Toledo Principles on Teaching about religions and beliefs in public schools*, Warsaw 2007.

⁶ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – PARLIAMENTARY ASSEMBLY, *Recommendation 1849 of 3 October 2008 for the promotion of a culture of democracy and human rights through teacher education*.

⁷ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Appendix to Recommendation 7 of 11 May 2010 on the Council of Europe Charter on Education for Democratic Citizenship and Human Rights Education*.

⁸ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Libro Bianco sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità»*, Strasbourg 2008, p. 19.

⁹ Cfr. OSCE – ODHIR, *Toledo Principles...*, (cit. nt. 5), pp. 52-54.

le condizioni di una nuova coesione sociale per mezzo della comprensione della diversità religiosa, lo studio del “Fatto religioso” inteso come “Fatto storico e culturale”, l’educazione ai valori della cittadinanza democratica, in coerenza con il rispetto dei diritti umani e dell’uguale dignità delle persone.¹⁰

2. 1. *La Raccomandazione 1720 (2005)*

La *Raccomandazione 1720* adottata dall’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa il 4 ottobre 2005, è un buon punto di partenza per addentrarci nel nostro studio, dal momento che riassume e precisa le linee di politica educativa che il Consiglio stesso era andato via via prendendo circa l’istruzione religiosa scolastica. Essa parte da due presupposti: il primo è che la religione è un fatto privato (n. 1); il secondo è che la funzionalità della religione per la democrazia non vuol dire ruolo pubblico delle religioni, dal momento che la politica e la religione non devono mai essere confuse (n. 5). Non manca di chiarire che lo studio oggettivo del “Fatto religioso” deve avere tra le sue finalità quella di educare alla tolleranza (n. 1) e quella di combattere contro estremismi religiosi e fanatismi (n. 7), premunendosi contro ogni forma di proselitismo mediante l’obbligo di un insegnamento aconfessionale di tutte le religioni anche là dove una religione è predominante, e di conoscere meglio la storia e le civiltà umane di cui la religione è dimensione integrante (n. 8). Tale studio deve avere un’impostazione che si prefigge due obiettivi di ordine operativo che sono il controllo dei programmi e la formazione degli insegnanti.

Circa il primo obiettivo viene raccomandato che i programmi per l’insegnamento primario e secondario vengano definiti su iniziativa delle Autorità pubbliche (n. 14.6), con moduli di base comuni e progressivi per livelli di scuola (n. 13.1), preferendo il metodo comparativo (n. 10) che abbia per oggetto l’origine e la storia delle varie religioni (n. 14.3), privilegiando però i tre monoteismi abramitici i cui valori sono alla radice dell’*ethos* europeo (n. 12), e acquisendo a questo scopo la consulenza dei rappresentanti delle confessioni religiose interessate (n. 14.6). Circa il secondo si raccomanda che la formazione degli insegnanti deve essere puntuale, capace di fornire ulteriori competenze disciplinari preferibilmente di tipo culturale o letterarie (n. 14.5). Tale formazione, sia quella iniziale come pure quella permanente (n. 13.2), deve essere sotto la vigilanza delle Autorità pubbliche (n. 14.6). Inoltre indica, tra gli obiettivi della formazione, quello di preparare insegnanti capaci di rispettare l’identità confessionale dei loro alunni, rendendoli capaci

¹⁰ Cfr. F. PAJER, *Tendenze attuali e prospettive dell’Istruzione Religiosa scolastica nell’Unione Europea*, «Orientamenti Pedagogici», 57 (2010), pp. 27-49 (in particolare, pp. 31-32).

di osservare il confine tra il culturale e il cultuale (14.4). A tale scopo viene ripresa la proposta che il Commissario per i Diritti dell'Uomo aveva già fatto nel 2004, circa la costituzione di un apposito Centro europeo di formazione degli insegnanti per lo studio comparato delle religioni.¹¹

È indubbio dire che la *ratio* della *Raccomandazione 1720* non è quella di far chiarezza sull'apporto che le religioni possono dare nel contesto dell'integrazione europea (ad esempio nel definire l'identità e la civiltà del vecchio continente), bensì quello di risolvere le problematiche che nascono dando alla religione esclusivamente un ruolo negativo, quale fattore che genera intolleranza, fanatismo, fondamentalismo e terrorismo. Di qui la convinzione che le religioni possono educare soltanto se presentate come 'Fatto religioso', cioè se insegnate in una prospettiva comparata a partire da elementi comuni, capaci di eliminare la specificità, la concorrenza e il proselitismo.

L'idea di fondo, a cui si lega l'aconfessionalità, è che i programmi sono chiamati a prevedere la conoscenza dei fatti e della storia non soltanto di una religione, ma di una religiosità o spiritualità intesa nel senso più ampio possibile. Un simile approccio richiede il riferimento a tutte le religioni presenti in Europa, comprese quelle non tradizionalmente europee, separando l'insegnamento dalla pratica religiosa. Si tratta pertanto di individuare gli elementi comuni alle religioni, per evitare, nella loro comparazione, una sorta di indebita classificazione.¹²

A partire dalla *Raccomandazione 1720* a poco a poco è maturata l'idea di emarginare l'insegnamento confessionale nella scuola pubblica a favore di un insegnamento aconfessionale *about religions*. È chiaro che un simile approccio apre alcuni interrogativi che riguardano le scelte personali che proprio in materia di libertà religiosa costituiscono un elemento irrinunciabile e pertanto non negoziabile. Tale orientamento è stato ribadito anche nei *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*, pubblicato il 28 novembre 2007, sotto l'autorità dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo, i cui redattori muovendo da un significato positivo da dare all'insegnamento della religione, cioè quello che è in grado di promuovere e garantire il rispetto di ciascuno alla libertà religiosa e di ridurre stereotipi, hanno messo a fuoco il valore dell'insegnamento aconfessionale *about religions*.

¹¹ Cfr. CONSEIL DE L'EUROPE – COMMISSAIRE AUX DROITS DE L'HOMME, *Document 9 du 18 mai 2004 conclusions du séminaire "Religion et éducation: la possibilité de développer la tolérance par l'enseignement du fait religieux"*.

¹² Cfr. V. BUONOMO, *A-confessionalità dell'Insegnamento della Religione e processi di integrazioni in Europa*, «Civitas et Iustitia», IV (2006), pp. 29-44 (in particolare, pp. 31-32).

2. 2. *Il Libro Bianco sul dialogo interculturale (2008)*

Il 7 maggio 2008, a ridosso dei *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*, venne pubblicato su decisione del Comitato dei Ministri, dopo una vasta attività di consultazione avvenuta tra gennaio e giugno 2007, il *Libro Bianco* sul dialogo interculturale “Vivere insieme in una uguale dignità”. Si tratta di un Documento che evidenzia la necessità del dialogo interculturale per superare i confini etnici, religiosi, linguistici e nazionali; un Documento in sintonia con quanto già precedentemente auspicato in occasione del Terzo Vertice dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa tenutosi a Varsavia il 16 e il 17 maggio 2005. Nella successiva Dichiarazione di Faro sulla Strategia del Consiglio d'Europa per lo Sviluppo del Dialogo Interculturale, adottata dai Ministri della Cultura il 9 novembre 2005, veniva sottolineato che il dialogo interculturale, compresa la dimensione religiosa, è il mezzo per promuovere la presa di coscienza, la comprensione, la riconciliazione e la tolleranza. Inoltre veniva ribadito l'impegno alla promozione di un modello di cultura democratica fondata sul diritto, assicurando la diversità quale fonte di arricchimento, mediante politiche promuoventi il dialogo interreligioso e interculturale (n. 1). Fu proprio in questa occasione che il Comitato dei Ministri lanciò per la prima volta la proposta della stesura di un *Libro Bianco* sul dialogo interculturale. Tale iniziativa ricevette il fermo sostegno e interesse anche da parte dei partecipanti al *Forum* del Volga nel settembre 2006, che non mancò di sottolineare nel suo Documento finale che l'ignoranza culturale e religiosa sono fattori che, assieme a quelli socio-economici, stanno alla base dell'instabilità internazionale e sono una sorte di terreno fertile per alimentare il rifiuto dell'altro, l'estremismo, il terrorismo e la guerra (n. 4).

Esso contiene anche alcune raccomandazioni e delle linee guida di nostro interesse.¹³ Prima di tutto viene ribadito che le competenze interculturali devono far parte dell'educazione alla cittadinanza e ai diritti umani. Pertanto le Autorità pubbliche e gli Istituti educativi sono invitati a utilizzare le definizioni delle competenze essenziali per la comunicazione interculturale al fine di elaborare e attuare programmi di insegnamento a tutti i livelli del sistema educativo, compreso quello che si occupa della formazione degli insegnanti. Poiché la valutazione della diversità culturale «dovrebbe basarsi sulla conoscenza e la comprensione delle principali religioni e convinzioni non religiose del mondo e del loro ruolo nella società»,¹⁴ auspica che vengano prese delle iniziative nel campo dell'insegnamento religioso, ideando e attuando pro-

¹³ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Libro Bianco...*, (cit. nt. 8), pp. 45-49.

¹⁴ Ivi, p. 47.

grammi promuoventi l'educazione e il dialogo interculturale, tramite l'elaborazione di riferimenti comuni; tale progetto, però, ha come obiettivo primo la gestione di classi culturalmente diverse, favorendone così l'integrazione.

Il Documento, reputato a tutt'oggi il condensato più maturo delle direttive pedagogiche-istituzionali in tema di dialogo interculturale, considera la religione come la dimensione che integra le varie culture e le diversità religiose. Pertanto il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam, sono valorizzati non solo perché hanno fondato e arricchito larga parte della cultura europea, ma perché capaci di offrire ancora oggi risposte sensate all'universale ricerca di senso e di valore. Nonostante il *Libro Bianco* insista sulla conoscenza della dimensione religiosa della cultura, non va oltre la necessità di un dialogo aperto e trasparente a livello interreligioso, cioè non si spinge fino a riconoscere il valore della confessionalità.

2. 3. *Il 2008: Anno Europeo del Dialogo Interculturale*

L'Unione Europea decise di proclamare il 2008 "Anno Europeo del Dialogo Interculturale", il cui slogan fu "Insieme nelle diversità". L'obiettivo era quello di rispondere ad alcune questioni importanti, tra queste come passare da una società multiculturale a una interculturale. Tra i suoi obiettivi specifici vi era quello di rafforzare il ruolo dell'istruzione, quale mezzo importante per insegnare la diversità e aumentare la comprensione delle altre culture.

La risposta a queste questioni costituivano un vero banco di prova per l'Occidente e per l'Europa in particolare, chiamata sempre più ad affrontare nuove sfide che richiedevano il passaggio dall'integrazione all'interazione e dal multiculturalismo all'interculturalismo. Se l'integrazione presuppone una società omogenea dove vi è una cultura che integra e un'altra che viene integrata, l'interazione richiede che ciascuna parte riconosca le altre come collaboratrici nella ricerca di verità autentiche senza rinunciare ai propri ideali e valori.¹⁵ Il multiculturalismo, invece, descrive fenomeni legati alla giustapposizione di culture diverse e non si riduce a essere semplicemente coesistenza di culture diverse; si distingue dall'interculturalismo dove si intendono culture che condividono con le etnie gli stessi spazi, che sanno dialogare e confrontarsi, relativizzando la propria cultura (relativismo culturale) e superando l'etnocentrismo, ossia l'atteggiamento di chi considera la propria cultura al di sopra delle altre.¹⁶

Il Consiglio d'Europa contribuì in modo specifico al programma di attività e alle prospettive di azione a lungo termine, anche tramite attività spe-

¹⁵ Cfr. G. ZAGREBELSKY, *La sfida multiculturale alla società occidentale*, «La Repubblica» del 25 novembre 2006, p. 21.

¹⁶ Cfr. V. CAPRARA, *2008: anno europeo del dialogo interculturale*, «Prospettive domenicane per l'Europa», 4 (2008), pp. 4-22.

cifiche, come ad esempio la Campagna di lotta contro la discriminazione, l'iniziativa delle Città interculturali, la pubblicazione della giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in materia di dialogo interculturale, e il Centro europeo di risorse sull'educazione alla cittadinanza democratica e all'educazione interculturale.¹⁷ Inoltre, al fine di applicare i principi contenuti nel *Libro Bianco*, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa approvò il 10 dicembre 2008 la *Raccomandazione 12* sulla dimensione religiosa e sulle convinzioni non religiose all'interno del dialogo interculturale, che raccomanda di tenere in considerazione nelle riforme educative la libertà di coscienza e pensiero, che include anche la libertà di avere una religione o neanche una, come pure praticare, abbandonare o cambiare una religione; le credenze religiose e non, quali fatti culturali che contribuiscono alla vita sociale e individuale; le informazioni e conoscenze di credenze religiose e non, che devono possedere gli studenti in vista dello sviluppo di atteggiamenti di tolleranza e di comprensione reciproca; lo sviluppo delle credenze religiose e non, che avviene su base di apprendimenti individuali ed esperienze non predefinite solamente dalla famiglia e dalla Comunità; l'approccio interdisciplinare all'educazione nei valori religiosi, morali e civili, quale mezzo di sensibilizzazione ai diritti umani, alla pace, alla democrazia, al dialogo e alla solidarietà; e la dimensione religiosa del dialogo interculturale quale condizione essenziale per lo sviluppo della tolleranza e della cultura del vivere insieme.

2. 4. *La Raccomandazione 1962 (2011)*

La *Raccomandazione 1962* del 12 aprile 2011 sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale, chiede agli Stati membri di rivedere, insieme alle Comunità religiose, alcune comuni questioni riguardanti l'insegnamento della religione sulla base degli orientamenti formulati dal Consiglio d'Europa e cioè: l'insegnamento confessionale; e la formazione degli insegnanti di religione, dei ministri religiosi e di coloro che hanno responsabilità religiose (n. 13). Inoltre riafferma il principio della neutralità dello Stato circa l'istruzione religiosa nella scuola ribadendo che, secondo quanto stabilito dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, spetta alle Autorità nazionali vigilare perché vengano rispettate le convinzioni religiose e non, dei genitori (n. 14); invita le Istituzioni religiose a trovare, magari nel quadro del dialogo interreligioso, il modo appropriato per una migliore formazione dei titolari di responsabilità religiose, per garantire loro una maggiore conoscenza e comprensione delle altre religioni e convinzioni, e un maggior rispetto dei diritti fondamentali, dei principi democratici e di quelli dello Stato di diritto (n. 16). Ancora chie-

¹⁷ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Libro Bianco...*, (cit. nt. 8), p. 52.

de la promozione di una fattiva collaborazione tra il Consiglio d'Europa, le Istituzioni religiose e le Organizzazioni non religiose, mediante: la partecipazione attiva di tutte le parti interessate per promuovere i valori fondamentali dell'Organizzazione (n. 17.1); un luogo di incontro che possa formalizzare i rapporti già esistenti tra il Consiglio d'Europa e i rappresentanti di alto livello delle religioni e delle Organizzazioni non confessionali (n. 17.2); e l'organizzazione di ulteriori incontri dedicati alla dimensione religiosa del dialogo interculturale (n. 17.4). Infine chiede un maggiore sostegno per le attività del *Wergeland Centre* di Oslo, soprattutto per quei progetti destinati alla formazione degli insegnanti e degli educatori, che riguardano la dimensione interculturale e interreligiosa (n. 18.4); come pure chiede, facendo esplicito riferimento alla *Raccomandazione 7* dell'11 maggio 2010, l'impegno dell'Unione Europea verso programmi congiunti con il Consiglio d'Europa, che riguardano l'educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani, e il dialogo interculturale e interreligioso (n. 19).

Facendo nostro un intervento che il 21 ottobre 2011 Robert Jackson fece al *Wergend Centre* di Oslo, va detto che la *Raccomandazione 1962* conferma un cambio di tendenza, iniziato già dal 2009 all'interno del Consiglio d'Europa, che mostra come l'insegnamento aconfessionale della religione non sia affatto incompatibile con quello confessionale; anzi, ambedue sono ritenuti modelli per l'insegnamento della religione nella scuola pubblica nella misura in cui, pur da punti di vista diversi, sostengono i valori fondamentali promossi dal Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia e Stato di diritto.

2. 5. *Gli incontri sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale*

Il Consiglio d'Europa si è fatto promotore di incontri sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale. Tutto ebbe inizio attraverso il Commissario per i Diritti dell'Uomo che organizzò una Conferenza europea sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale, tenutasi a San Marino il 23-24 aprile 2007. Dal testo della Dichiarazione si evince che il Consiglio d'Europa, mentre valorizzava i valori che sono il fondamento del Consiglio stesso, rimaneva invece neutro nei riguardi delle religioni, limitandosi a difendere la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, i diritti e doveri di tutti i cittadini, e l'autonomia rispettiva dello Stato e delle religioni (n. 7). Inoltre riteneva necessario realizzare apposite tavole di discussione annuali sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale allo scopo di approfondire l'impatto della pratica religiosa sugli altri campi della politica pubblica, tra cui la salute e l'educazione (n. 12).

Uno degli esiti concreti della Conferenza di San Marino fu l'incontro organizzato a titolo sperimentale l'8 aprile 2008 a Strasburgo sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale. Fin dal primo risulta chiara la natura degli

altri incontri che da allora si susseguono con cadenza annuale: essi hanno lo scopo di promuovere i diritti umani; sono di natura essenzialmente politica; tengono conto degli aspetti giuridici; e non vogliono diventare un *forum* di dibattito teologico. È fuori dubbio che tali incontri hanno dato un valore aggiunto rispetto alle iniziative precedenti del Consiglio d'Europa, dal momento che si privilegia il dialogo diretto, spontaneo e trasparente tra tutti i partecipanti che sono presenti in un piano di parità, e che sono scelti dal Comitato dei Ministri tra tutte le categorie che rappresentano la società civile: rappresentanti delle religioni tradizionalmente presenti in Europa; rappresentanti di Stati; rappresentanti di Organizzazioni internazionali; rappresentanti di Organizzazioni non Governative europee e internazionali; *partners* istituzionali del Consiglio d'Europa; docenti e ricercatori esperti; rappresentanti dei *media*; e il Segretario generale del Consiglio d'Europa. Inoltre agli incontri vengono invitati anche i rappresentanti di Organizzazioni laiche, atee e agnostiche, in quanto tutelati dall'art. 9 della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo.¹⁸

Il primo incontro sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale ha avuto per tema "L'insegnamento dei fatti religiosi e relativi alle convinzioni nell'ambito scolastico: un contributo di educazione alla cittadinanza democratica, ai diritti dell'uomo e al dialogo interculturale". L'incontro si concentrò principalmente sulla relazione fra educazione, cittadinanza democratica e dimensione religiosa, analizzando così i rapporti fra scuola, Stato e religione nei vari Paesi membri. Inoltre venne affrontato il tema dell'insegnamento della religione, al fine di cogliere le sfide che esso poneva alla società contemporanea e le prospettive future di sviluppo. Lo scopo preciso era quello di cogliere l'importanza di un insegnamento delle religioni e sulle credenze non religiose, in modo che gli studenti potessero comprendersi meglio.¹⁹

Il 29-30 giugno 2009 si svolse a Strasburgo il secondo incontro dedicato all'insegnamento del "Fatto religioso". Il dibattito si concentrò soprattutto sui grandi eventi che si realizzarono quali obiettivi prefissati nel primo incontro: l'adozione del *Libro Bianco* sul dialogo interculturale, la *Raccomandazione 12*, e l'inaugurazione a Oslo, nel febbraio 2009, del *Wergeland Centre* che aveva nel frattempo iniziato una rilevante attività sull'educazione, sul dialogo interculturale e sui diritti umani, in cooperazione con il Consiglio d'Europa.²⁰

¹⁸ Cfr. G. BELLATTI-CECCOLI, *Aspetti giuridici e politici degli «Incontri annuali del Consiglio d'Europa sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale», «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», XVII (2014), pp. 563-573 (in particolare, pp. 567-569).*

¹⁹ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Document 62 of 30 April 2008.*

²⁰ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Final Document 117 of 4 November 2009.*

Il terzo incontro, il cui tema era “Media, convinzioni e religioni. Il ruolo dei media nella promozione del dialogo interculturale, della tolleranza e del mutuo rispetto: libertà di espressione dei media e rispetto per la diversità religiosa e culturale”, si tenne a Ohrid nell’Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia il 13-14 settembre 2010. In questa occasione Vincent Berger riferì che nella Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell’Uomo e delle Libertà Fondamentali non vi è una definizione precisa su cosa bisogna intendere per libertà di pensiero, coscienza e religione. Ciò portava la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo ad agire con particolare equilibrio, rifiutando l’idea di una norma comune europea in materia, a motivo che molti Stati hanno culture e approcci diversi alla questione. Poiché Vincent Berger rilevava che l’insulto religioso veniva considerato reato in metà degli Stati membri, la discriminazione da tutti, l’incitamento all’odio era sì reato ma con sfumature diverse (dal momento che alcuni Stati richiedevano che fosse pubblica e nella forma di un incitamento alla violenza), la Commissione sentì il bisogno di un’integrazione normativa, in modo che l’incitamento all’odio venisse considerato reato penale, il semplice insulto non venisse considerato un reato e venisse abolito il reato di bestemmia. Le discussioni plenarie andarono nella direzione che indicava per tutti la necessità della protezione dall’incitamento all’odio e dalla discriminazione per l’appartenenza a un gruppo particolare. Furono anche individuate delle sfide per le religioni; tra queste: la necessità per le religioni di lavorare maggiormente per farsi conoscere di più; la necessità di chiarire il confine tra culturale e cultuale; la necessità che le grandi fedi esprimano ciò che le tiene unite rispetto ciò che le divide; e infine la necessità di un coinvolgimento della società nelle sfide lanciate.²¹

Il quarto incontro si tenne nell’abbazia lussemburghese di Neumünster il 28-29 novembre 2011 e aveva lo stesso tema di quello trattato l’anno precedente a Ohrid. In questa occasione il Segretario generale del Consiglio d’Europa, Thorbjørn Jagland, intervenne lanciando un messaggio alquanto significativo e cioè che c’è bisogno della religione per far fronte al crescere degli estremismi.²² Certamente ci si trovava di fronte, come ha sottolineato l’allora Osservatore permanente della Sede presso il Consiglio d’Europa, mons. Aldo Giordano, a una riscoperta del ruolo delle religioni per i popoli e le culture, facendo maturare la coscienza che non si può parlare della storia e dell’identità di un popolo senza fare riferimento alla religione. Proprio a partire da questa identità l’Europa può affrontare le sfide che gli si pongono

²¹ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Information Document 43 of 2 November 2010*.

²² Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Speech by Mr. Thorbjørn Jagland of 28 November 2011*.

di fronte e fra queste, indubbiamente, l'educazione. Con questa giornata il Consiglio d'Europa riconosceva che il giornalismo tradizionale e i nuovi media hanno un ruolo cruciale nel favorire atteggiamenti tolleranti o meno rispetto alle diverse comunità religiose. Anche se ciò può sembrare scontato, in realtà non lo è, dal momento che le ineliminabili diversità oggettive che esistono tra le fedi non possono sempre essere chiamate a pretesto per superare il sorgere di ostilità di altra natura.²³

Il quinto incontro si tenne a Durazzo in Albania il 3-4 settembre 2012 e aveva per tema "Assumere la responsabilità dell'Europa di domani: il ruolo dei giovani nella dimensione religiosa del dialogo interculturale". È toccato all'Osservatore Permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa, monsignor Aldo Giordano, formulare nel modo più chiaro l'offerta delle religioni ai giovani. Contro il pluralismo senza fine, l'anarchia dei punti di vista, il relativismo, la religione propone un percorso verso il senso della vita, il bene, la verità e la bellezza. Sia il rabbino capo di Strasburgo, René Gutman, che il vice-presidente del concistoro ebraico dell'Alsazia settentrionale, Jeanine Elkouby, erano in piena sintonia con mons. Giordano, ribadendo che Dio, mentre propone al mondo giovanile valori come la libertà, la responsabilità e la dignità, incontra tre ostacoli: l'individualismo radicale; il ripiegamento xenofobo e identitario; e la relativizzazione dei valori che pertanto devono essere promossi attraverso l'educazione.²⁴

Il sesto incontro si tenne a Erevan in Armenia il 2-3 settembre 2013 sul tema "La libertà di religione nel mondo attuale". Nel suo discorso di apertura il Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Edward Nalbandian, non mancò di ribadire come il rispetto dell'identità, del patrimonio e delle tradizioni nazionali, culturali e religiose dell'altro, sia una delle condizioni per la coesistenza pacifica della società.²⁵ Al termine della due-giorni il Segretario generale del Consiglio europeo dei *leaders* religiosi, Stein Villunstad, invitava a continuare gli sforzi per sradicare ogni atteggiamento ostile e ogni forma di violenza nei confronti di gruppi religiosi, ribadendo che gli strumenti normativi sono sufficienti per garantire il diritto alla libertà di religione in tutti gli Stati membri.²⁶

Infine il settimo incontro si tenne presso l'Hilton Hotel a Baku in Azerbaijan l'1-2 settembre 2014, il cui tema era "Dialogo interculturale: interazione

²³ Cfr. M. BELLIZI, *Senza fede non si fa l'Europa*, «L'Osservatore Romano» dell'1 dicembre 2011, p. 6.

²⁴ Cfr. M. VENTURA, *I giovani europei chiedono di credere*, *Corrieredellasera.it*, in <http://lettura.corriere.it/debates/i-giovani-europei-chiedono-di-credere/> (ultimo accesso 22/01/2015).

²⁵ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Discours de S. Exc. Monsieur Edward Nalbandian du 2 septembre 2013*.

²⁶ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Report by Mr Stein Villunstad of 2 September 2013*.

fra cultura e religione”. Nel suo intervento il Segretario generale aggiunto del Consiglio d’Europa, Gabriella Battaini-Dragoni, ribadì come l’interazione tra culture e religioni tocchi il livello più profondo della nostra identità. Di fronte a un continente attraversato da preoccupanti forme di intolleranza e discriminazione nei confronti di alcune minoranze, e al cui interno sembrano trovare sempre più spazio pericolose e pervasive retoriche nazionaliste, minacce per la stabilità democratica e la sicurezza dell’Europa, vanno indicati alla società criteri e implementate leggi che difendono i valori fondamentali che uniscono l’Europa.²⁷ Infine è stato lanciato l’invito a una riflessione approfondita sull’equivoco alimentato dai più recenti sviluppi in Medio oriente sull’islam come “religione di violenza” e sul conseguente sentimento anti-islamico sostenuto in Europa da diversi personaggi pubblici, ma anche sull’aumento dell’antisemitismo in alcuni Stati membri.²⁸

3. LA PRESENZA DELLA SANTA SEDE NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

3. 1. *L’attività diplomatica*

Fin dal 1970 la Santa Sede, in quanto soggetto di diritto internazionale, ha instaurato relazioni diplomatiche con le Comunità europee presso le quali è rappresentata da un Nunzio apostolico avente sede a Bruxelles, distinto da quello accreditato presso il Regno del Belgio. Esiste dunque un canale ufficiale di contatto, sia pur esterno, tra la Chiesa cattolica e le Istituzioni comunitarie, attraverso il quale il Rappresentante Pontificio può promuovere e favorire la collaborazione tra la Santa Sede e l’Unione Europea.²⁹ Presso l’Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa, la Santa Sede è presente in qualità di membro; presso il Consiglio d’Europa, invece, ha assunto la posizione di Osservatore Permanente, partecipando così a tutte le attività dell’Organizzazione, esercitando il diritto di parola ma restando priva del diritto di voto.³⁰ Una posizione congeniale alla natura della Santa Sede, perché permette di seguire il delinearsi dell’attività dell’Organizzazione, operando anche indirettamente nella definizione dei programmi e piani

²⁷ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Speech by Ms Gabriella Battaini-Dragoni of 1 September 2014*.

²⁸ Cfr. COUNCIL OF EUROPE – COMMITTEE OF MINISTERS, *Document GR-C 12 of 30 October 2014*.

²⁹ Cfr. A. NICORA, *Il ruolo della COMECE nel quadro dei rapporti tra Chiesa cattolica e Unione Europea*, in *Chiese, associazioni, comunità religiose e organizzazioni non confessionali nell’Unione europea*, a cura di A.G. Chizzoniti, Atti del colloquio Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 28-29 maggio 1999, Milano 2002, pp. 47-55 (in particolare, pp. 48-49).

³⁰ Cfr. V. BUONOMO, *Considerazioni sul rapporto Santa Sede-Comunità Internazionale alla luce del diritto e della prassi internazionale*, «Ius Ecclesiae», VIII (1996), pp. 3-33 (in particolare p. 31).

di intervento grazie all'esercizio del diritto di parola, rimanendo a sua volta estranea da processi decisionali su ambiti contrari alla propria natura e finalità, o che sminuiscono la portata universale della sua missione.

È evidente che attraverso l'attività delle Organizzazioni internazionali si elabora una cultura che si sedimenta e passa attraverso la prassi e la legislazione degli Stati; anzi una cultura che va al di là di quelle che sono le indicazioni degli Stati. Spesso, infatti, i diplomatici, nell'ambito di riunioni o Conferenze, si trovano a esaminare un considerevole numero di pagine per poi approvarle, illudendosi di trovare indicatori di ordine politico generale, ma il più delle volte vi è soltanto la cultura delle Organizzazioni internazionali e dei loro funzionari che passa, dal momento che viene approvata anche senza ricorrere ai meccanismi di voto. Una cultura, quella delle Organizzazioni internazionali, che avanza e che la diplomazia della Santa Sede, più di alcuni Stati e a differenza di altri Stati, è chiamata a valutare e a vagliare, per capire quanto è in ragione del bene comune della famiglia umana, e quanto invece è frutto di interessi o esigenze particolari espresse da *lobby* che vogliono raggiungere determinati obiettivi, capovolgendo la tradizionale impostazione delle relazioni internazionali e i contenuti dell'ordinamento internazionale.³¹

Tutto questo la Santa Sede è nella possibilità di farlo nella piena consapevolezza di poter operare alla pari in virtù del fatto che, essendo organo supremo di Governo della Chiesa cattolica, viene riconosciuta come soggetto di diritto internazionale in una posizione paritaria con gli altri soggetti.³²

3. 2. *La visita di Papa Francesco a Strasburgo (2014)*

Papa Francesco ha avuto modo di recarsi a Strasburgo il 25 novembre 2014 per una visita di quattro ore. Nel suo Discorso al Consiglio d'Europa, fin dall'inizio, ha posto l'Europa in un contesto globalizzato e sempre meno eurocentrico, che deve saper affrontare la sfida della multipolarità e della trasversalità. Ha ribadito che l'Europa, a lungo divisa fra due poli (Atene-Roma) o fra tre (Roma-Bisanzio-Mosca), non certamente innocui, è sfidata a saper vivere una nuova organizzazione multipolare che non è solo politica ma anche culturale e religiosa, e che non coincide con le frontiere perché sa andarvi oltre. Ha auspicato, pertanto, di poter vivere la globalizzazione della multipolarità, cioè l'armonia tra diversi poli e il rispetto delle singole identità. Circa la seconda sfida ha sottolineato la necessità di un confronto interno alla trasversalità che tenga conto dei diversi modi di esprimersi, anche se apparentemente vengono dette le stesse cose; e non

³¹ Cfr. V. BUONOMO, *Brevi annotazioni sulla diplomazia multilaterale della Santa Sede*, «Ius Ecclesiae», XIX (2007), pp. 671-688 (in particolare, pp. 680-687).

³² Cfr. G. BARBERINI, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale*, Torino 2003², p. 38.

ha mancato di esortare alla promozione del dialogo fra tutti. Con questa consapevolezza il Consiglio d'Europa è stato invitato a investire nel dialogo interculturale proprio attraverso gli incontri che dal 2008 si susseguono di anno in anno.³³

La visita a Strasburgo è stata anche l'occasione per ricordare che esistono degli organismi di dialogo tra la Chiesa cattolica e le Istituzioni europee, sia in seno al Parlamento europeo con la COMECE, sia al Consiglio d'Europa con il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, e che la Chiesa cattolica vuole contribuire allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società.

3. 3. *La ricerca del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sull'insegnamento della religione*

Proprio il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa ha promosso tra il gennaio 2005 e il novembre 2007 una ricerca sull'insegnamento della religione in Europa. Come si evince fin dal saluto al primo incontro che ha dato il via alla ricerca, la Chiesa cattolica è ben consapevole che la sua presenza nella scuola è sfidata a causa della contrapposizione tra il laicismo e il diritto alla libertà religiosa.³⁴ È stato inoltre ribadito che la Chiesa cattolica, anche attraverso l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, dà un suo contributo all'educazione attraverso la formazione integrale della persona; aspetto non secondario dal momento che la formazione dell'uomo europeo non può prescindere dalla dimensione religiosa della persona.³⁵

Dalla relazione finale, tenutasi nell'ultimo incontro in vista della stesura del Documento finale, è interessante notare che sono state prese in considerazione alcune tematiche entro le quali inscrivere la questione: prima di tutto quella della laicità che deve essere sensibile e promuovente, senza scadere in un laicismo indifferente od ostile alla religione; la seconda che riguarda l'obbligo dello Stato nella promozione della libertà religiosa.³⁶ Il Documento finale chiede anche garanzie istituzionali e giuridiche stabili, l'inserimento dell'insegnamento nei curricoli, come pure alternative coerenti e credibili.

³³ Cfr. FRANCISCUS PP., *Discorso Al Consiglio d'Europa*, del 25 novembre 2014, «L'Osservatore Romano» del 26 novembre 2014, pp. 5-6.

³⁴ Cfr. C. NOSIGLIA, *Saluto all'incontro del Consiglio delle Conferenze episcopali europee sull'insegnamento della religione cattolica*, in Conferenza Episcopale Italiana – Servizio Nazionale per l'IRC (ed.), *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*. Atti della ricerca del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, Leumann (TO) 2008, pp. 23-25.

³⁵ Cfr. A.V. ZANI, *Formare l'europeo. Le sfide per la scuola*, in Conferenza Episcopale Italiana – Servizio Nazionale per l'IRC (ed.), *L'insegnamento della religione...*, (cit. nt. 34), pp. 26-46 (in particolare, pp. 33-39).

³⁶ Cfr. O. MARSON, *Religione e scuola in Europa. Temi e orientamenti*, in Conferenza Episcopale Italiana – Servizio Nazionale per l'IRC (ed.), *L'insegnamento della religione...*, (cit. nt. 34), pp. 407-431 (in particolare, pp. 412-413).

Inoltre non manca di aprire prospettive interessanti soprattutto dal punto di vista pastorale, prospettive che puntano sulla valorizzazione del ruolo delle famiglie, sull'impegno della Chiesa a migliorare la sua presenza nel mondo della scuola, sulla convinzione che l'insegnamento della religione deve rimanere aperto a tutti, andando al di là delle convinzioni dei singoli ma sempre nel rispetto della libertà di coscienza, e soprattutto sulla convinzione che l'insegnamento della religione a contenuto confessionale è quello che meglio risponde alle esigenze della odierna cultura dal momento che mette in dialogo con una religione vivente e significativa.³⁷ Si tratta di prospettive da non sottovalutare perché frutto di un sentire comune di Chiese; indicazioni che, proprio perché provenienti dal paziente lavoro del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sono e restano di natura pastorale, non pertanto capaci di imporsi a livello giuridico, ma non per questo incapaci di orientare la Santa Sede nella sua attività politica in ordine all'insegnamento della religione in Europa.

4. I CONTRIBUTI DEL MAGISTERO ALLE ISTITUZIONI EUROPEE

L'attività politica della Santa Sede in ambito internazionale è preceduta, accompagnata e seguita dall'azione delle Conferenze Episcopali. La loro azione è rilevante non solo quando la singola Conferenza opera presso i Governi dei rispettivi Paesi, ma anche quando prende la forma congiunta che va oltre i confini dei propri Paesi,³⁸ come è il caso del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa le cui richieste sull'insegnamento della religione non hanno tardato a essere prese in considerazione sia dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica che dal Magistero di Papa Benedetto XVI. Si tratta di preziosi interventi magisteriali che ci indicano le argomentazioni con cui la Santa Sede difende l'insegnamento della religione cattolica presso le Organizzazioni europee, attraverso l'attività multilaterale svolta dai Rappresentanti Pontifici presenti nelle Organizzazioni stesse.

4. 1. *La Lettera Circolare 520 (2009) della Congregazione per l'Educazione Cattolica*

Il Documento, oltre a offrirci una sintesi magisteriale su cui poggia l'insegnamento della religione cattolica, per sua natura confessionale, ci fa intrav-

³⁷ Cfr. CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, *Documento finale. Sintesi e prospettive*, in Conferenza Episcopale Italiana – Servizio Nazionale per l'IRC (ed.), *L'insegnamento della religione...*, (cit. nt. 34), pp. 432-437.

³⁸ Cfr. G. FELICIANI, *Il ruolo delle conferenze episcopali nella politica internazionale della Santa Sede*, in *La politica internazionale della Santa Sede 1965-1990*, a cura di G. Barberini, Atti del Seminario di Studio, Perugia 8-9-10 novembre 1990, Napoli 1992, pp. 123-127 (in particolare, p. 123).

vedere i fondamenti giuridici su cui tale insegnamento risulta essere legittimo: il diritto all'educazione; e il diritto di libertà religiosa, declinabile nel diritto dei genitori di far impartire un'educazione secondo i propri principi e quindi di far impartire un'educazione anche religiosa. I genitori, infatti, sono detentori di un diritto-dovere essenziale, originale e primario, insostituibile e inalienabile;³⁹ per tale ragione, spetta ai genitori cattolici curare l'educazione cristiana dei loro figli.⁴⁰

Sottolinea che il diritto delle famiglie ad avere per i propri figli una formazione integrale che comprende anche l'insegnamento religioso è contestuale al concetto della libertà religiosa e dello Stato veramente democratico che si pone al servizio di tutti i cittadini, nel rispetto dei loro diritti e delle loro convinzioni religiose. Sottesa vi è la convinzione che, dal punto di vista giuridico, la rivendicazione di un insegnamento confessionale entro la scuola pubblica non deve essere affrontata e risolta a partire dagli ordinamenti interni degli Stati ma a partire dal diritto individuale e collettivo di libertà religiosa; quindi da un lato con riferimento al principio di laicità dello Stato, dall'altro al dovere di rendere concretamente fruibile nell'Istituzione scolastica il diritto di libertà religiosa.⁴¹ Pertanto uno Stato che nascondesse il fenomeno religioso nell'opera formativa che si svolge nelle proprie scuole non è più laico ma ideologico; viceversa l'autentica laicità dello Stato postula l'assicurazione nelle scuole pubbliche di insegnamenti religiosi, quale concreta esplicitazione del riconosciuto diritto di libertà religiosa dei cittadini.⁴²

Precisa che il diritto di libertà religiosa esige non solo la presenza dell'insegnamento della religione nella scuola ma anche la garanzia che venga impartito secondo le convinzioni dei genitori; i diritti dei genitori, pertanto, «sono violati ogni qualvolta venga imposto dallo Stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa»⁴³ come stabilito dall'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948.

Infine definisce i diritti all'educazione e della libertà religiosa come i due pilastri su cui deve reggersi un sistema educativo e scolastico che voglia davvero promuovere la formazione integrale dell'uomo. Sono diritti sui quali la Chiesa cattolica deve mantenersi in dialogo per non vedere estromessa non

³⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera Circolare 520/2009 ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sull'insegnamento della religione nella scuola*, del 5 maggio 2009, n. 36, «Communicationes», XLI (2009), pp. 317-325. ⁴⁰ Cfr. can. 226 §2 CIC.

⁴¹ Cfr. G. DALLA TORRE, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Torino 2011⁴, p. 287.

⁴² Cfr. G. DALLA TORRE, *Il diritto all'educazione religiosa nella scuola pubblica*, «Seminarium», XLII (2002), pp. 451-467 (in particolare, p. 453).

⁴³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Carta dei Diritti della Famiglia*, del 24 novembre 1983, art. 5, Città del Vaticano 2013.

solo la sua *Libertas* ma anche i diritti soggettivi dei suoi fedeli, verso i quali si pone in atteggiamento di protezione e difesa.

È interessante notare che a partire da questi fondamenti giuridici l'insegnamento confessionale viene difeso dalla Chiesa cattolica senza però l'appoggio e l'interessamento da parte di altre confessioni, o perché non sono presenti nelle Istituzioni europee quali soggetti di diritto internazionale,⁴⁴ o perché favorevoli agli orientamenti tendenti all'aconfessionalità dell'insegnamento, come è il caso delle Chiese protestanti.

4. 2. *Il Magistero di Papa Benedetto XVI (2005-2013)*

Gli interventi di Papa Benedetto XVI sulla questione dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, hanno messo in luce la presenza di correnti laiciste all'interno delle stesse Organizzazioni internazionali, tendenti a escludere l'insegnamento confessionale; tendenze che sono espressione di una cultura relativista che sta portando sempre più a relegare la religione dal suo ambito pubblico verso il privato e che ledono o addirittura negano lo stesso diritto di libertà religiosa.

Come non ricordare il discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 aprile 2008 quando ha ribadito che i diritti umani collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti, soprattutto quando vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente. Deve essere pertanto tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale per mezzo di iniziative che coinvolgono anche la scuola e le Università.⁴⁵

Al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 10 gennaio 2011 non ha mancato di evidenziare che, nonostante in diversi Paesi la Costituzione riconosca una certa libertà religiosa, di fatto la vita delle Comunità religiose è precaria o resa difficile. In questa stessa occasione ha anche affermato che la libertà religiosa è il primo dei diritti e che la sua difesa è la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri.⁴⁶

Nel Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale per la pace, ha indicato non solo le basi teologiche e antropologiche della libertà religiosa, ma ha anche sviluppato considerazioni di notevole pregnanza giuridica, a partire dal con-

⁴⁴ Solo la *Konferenz Europäischer Kirchen* ha sviluppato una struttura tale da prendere parte attiva a livello nell'Unione Europea e nel Consiglio d'Europa, ma nell'ambito dell'educazione c'è una forte carenza di personale specialistico.

⁴⁵ Cfr. BENEDICTUS PP XVI, *Allocutio Ad Delegatos Nationum Unitarum*, del 18 aprile 2008, «AAS», 100 (2008), pp. 331-338 (in particolare, p. 337).

⁴⁶ Cfr. BENEDICTUS PP XVI, *Allocutio Ad Corpus Legatorum apud Apostolicam Sedem*, del 10 gennaio 2011, «AAS», 103 (2011), pp. 100-107.

cetto stesso di tale libertà, che consiste nel diritto di ogni persona «di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell'osservanza dei riti». ⁴⁷ Inoltre non ha mancato di dare alla libertà religiosa un significato più ampio, coerentemente alla dottrina giuridica e alla stessa giurisprudenza che, allontanandosi progressivamente da concezioni legate alla matrice storico-politica in cui era sorta e maturata la riflessione intorno a tale tema, non la intendono semplicemente in termini negativi, cioè come immunità da coercizioni esterne in specie da parte del potere politico. Papa Benedetto XVI la indica, infatti, come il diritto di ordinare le proprie scelte secondo verità, dal momento che «l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco per le persone». ⁴⁸

Sulla base di queste premesse la libertà religiosa va considerata un bene universale; il rispetto di tale diritto naturale, inviolabile, essenziale alla dignità umana, al pari del rispetto del diritto alla vita, anzi, sintesi e vertice di tutti i diritti e le libertà fondamentali; si pone come condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica, e come elemento imprescindibile di uno Stato di diritto. ⁴⁹ In questo ambito l'ordinamento internazionale è un riferimento essenziale per gli Stati, in quanto non consente alcuna deroga salvo la legittima esigenza dell'ordine pubblico informato a giustizia. ⁵⁰ Una questione, questa, che ci impone di guardare con particolare attenzione all'ordinamento internazionale dal momento che gli Stati nazionali, consapevolmente o meno, stanno cedendo la loro sovranità in favore di Organizzazioni internazionali ⁵¹ da cui dipendono opportunità e rischi per la tutela della libertà religiosa, a partire da quello, già evidenziato sopra, di proporre un insegnamento aconfessionale della religione da far subentrare a quello confessionale quale correttivo di odio razziale, di strumento di non violenza o di superamento della discriminazione.

Oltre ad affermare e a dimostrare che l'insegnamento della religione non ferisce la laicità dello Stato, ⁵² di fronte alla tendenza di non prendere in considerazione il valore della confessionalità dell'insegnamento all'interno del

⁴⁷ BENEDICTUS PP XVI, Nuntius *Dum Dies XLIV Internationalis commemoratur pro Pace promovenda: «Libertas religiosa, iter ad pacem»* dell'8 dicembre 2010, n. 5, «AAS», 103 (2011), pp. 46-58.

⁴⁸ BENEDICTUS PP XVI, *ivi*, n. 3.

⁴⁹ Cfr. *Editoriale*, «Ephemerides Iuris Canonici», 51 (2011), pp. 7-10 (in particolare, p. 8).

⁵⁰ Cfr. BENEDICTUS PP XVI, Nuntius *Dum Dies XLIV...*, (cit. nt. 47), n. 5.

⁵¹ Slittamento dovuto al fatto che l'Unione Europea non ha nessuna competenza in materia religiosa e deve rispettare il principio della sussidiarietà.

⁵² Cfr. BENEDICTUS PP XVI, Discorso *L'insegnamento della religione non ferisce la laicità dello Stato*, del 31 ottobre 2011, «L'Osservatore Romano» del 31 ottobre-1 novembre 2011, p. 2.

dialogo interculturale, ha anche ribadito che il dialogo deve avere come punto di partenza la consapevolezza dell'identità dei suoi interlocutori.⁵³ Proprio in questo orizzonte la religione cattolica è una risorsa sia perché è una disciplina che ha come specifico la formazione integrale dell'uomo e della sua identità, sia perché mette a contatto con una religione vivente e significativa per l'esistenza di ciascuno. In questo modo ha dato un significato nuovo alla religione e cioè non solo fattore che genera tolleranza o fanatismo, come era stato invece messo in luce dal Consiglio d'Europa.

Cosciente del significato positivo che tale insegnamento confessionale porta con sé, Papa Benedetto XVI non ha mancato di ribadire la necessità dell'insegnamento della religione cattolica inserendo la problematica anche all'interno della grande emergenza educativa, dal momento che l'educazione viene ridotta a istruzione e alla conseguente semplice trasmissione di determinate abilità o capacità di fare.⁵⁴ Da notare che anche la scelta a favore di un insegnamento aconfessionale metterebbe lo stesso in luce questa emergenza, dal momento che lo studio comparativo delle religioni, impartito in modo neutrale, oltre a evidenziare la difficoltà pratica di trovare elementi comuni su cui fare la comparazione, non è esente dal ridurre tale disciplina a mera istruzione, slegandola da quella formazione integrale dell'uomo che è, invece, l'obiettivo primario dell'insegnamento della religione cattolica.

5. IL VALORE DELLA CONFENSIONALITÀ TRA REVISIONI E STRAVOLGIMENTI

Dopo aver analizzato, e così intravvisto, con quale spirito e con quali argomentazioni la Santa Sede sta lavorando presso le Organizzazioni internazionali per ottenere garanzie istituzionali e giuridiche stabili a difesa della confessionalità dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, ci sembra utile prendere in considerazione anche un'osservazione di Carlo Cardia che vede nella confessionalità dell'insegnamento la garanzia del rapporto personale e antropologico con una specifica religione (d'appartenenza o d'elezione) che esiste nelle famiglie, che è presente sotto forma di legame che si instaura tra la psicologia del bambino e la propria religione. Si tratta di un legame che la scuola può prolungare o affinare, su esplicita richiesta delle famiglie rispettandone così il loro diritto di libertà religiosa, ma non recidere.⁵⁵

⁵³ BENEDICTUS PP XVI, *Litterae Encyclicae Caritas in Veritate*, del 29 giugno 2009, n. 26, «AAS», 101 (2009), pp. 641-709.

⁵⁴ Cfr. BENEDICTUS PP XVI, *Discorso Ai Partecipanti al Convegno della Diocesi di Roma nella Basilica di San Giovanni Laterano*, dell'11 giugno 2007, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. III/1, Città del Vaticano 2008, pp. 1069-1078 (in particolare, p. 1071).

⁵⁵ Cfr. C. CARDIA, *Il problema della scuola*, «Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica», (www.statoechiese.it), novembre 2010, pp. 1 a 32 (in particolare, pp. 21-22).

Se questa osservazione sembra ribadire l'opportunità della presenza dell'insegnamento confessionale della religione nella scuola pubblica, va ribadito però che tale insegnamento deve tener conto anche del limite imposto dal Consiglio d'Europa che permette sì l'insegnamento confessionale a condizione sia rispettoso dei valori del Consiglio stesso.

Non è azzardato pensare che le problematiche analizzate coinvolgeranno sempre più le politiche nazionali: siamo infatti di fronte a un dibattito che porterà ancora a rivedere, fino anche a stravolgere, l'insegnamento della religione.

Un esempio di revisione è già avvenuto di recente in Spagna dove l'ora di religione, resa facoltativa dal precedente Governo socialista di José Luis Zapatero con la *Ley Orgánica de Calidad de Educación*,⁵⁶ è tornata a essere una materia curricolare obbligatoria in tutte le scuole statali pubbliche, anche se limitatamente alla scuola primaria e secondaria di primo grado, grazie alla *Ley Orgánica para la Mejora de la Calidad Educativa* del Governo conservatore di Mariano Rajoy. Un risultato frutto anche del confronto tra il Governo e la Conferenza Episcopale spagnola che aveva pubblicato il 23 febbraio 2013 il Documento *Orientaciones pastorales para la coordinación de la familia, la parroquia y la escuela en la transmisión de la fe*.

Una situazione paradossale si è invece creata in Francia dove, dopo l'approvazione della *Charte de la laïcité* predisposta dal Ministro dell'Istruzione Vincent Peillon, ci si sta preparando a introdurre nei licei, a partire dal 2015, un'ora del corso di "Insegnamento laico della morale", il cui programma è già stato pubblicato il 22 aprile 2013. Tale corso si propone di formare i buoni cittadini, secondo gli insegnamenti di Rousseau. Il paradosso nasce per il fatto che, se da una parte nell'ordinamento scolastico francese viene impedito ogni corso curricolare di religione, dall'altra viene introdotto il corso obbligatorio di "Insegnamento laico della morale". Di qui tanti dubbi che derivano dalla tentazione dello Stato ideologico di voler imporre i propri valori emarginando dalla scuola proprio quelle realtà, come la religione, da cui derivano i principi morali che si incarnano nella realtà e si fanno storia, e un punto fermo che sta nella percezione che la cultura relativista ci sta conducendo verso un deserto dell'anima.⁵⁷

Non va tralasciato il caso italiano. Infatti, tra il 15 settembre 2014 e il 15 novembre 2014 il Governo di Matteo Renzi ha aperto una consultazione pubblica per indicare le priorità nel campo dell'istruzione per disegnare la scuola italiana del futuro. Cogliendo l'occasione di una consultazione pub-

⁵⁶ R. D. n. 1631, del 29 dicembre 2006, *Por el que se establecen las enseñanzas mínimas correspondientes a la Educación Secundaria Obligatoria*.

⁵⁷ Cfr. C. CARDIA, *E lo Stato si mise in cerca dell'anima*, «Avvenire» del 5 settembre 2012, p. 2.

blica, nell'ambito della tavola rotonda "Una proposta educativa: Storia delle religioni (o Scienze delle religioni?) a scuola" promossa dall'Università degli Studi di Padova il 29 ottobre 2014, alcuni docenti universitari hanno indirizzato una petizione al Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini per sollecitare un confronto sulla questione dell'insegnamento della "Storia delle religioni" nei curricula scolastici.⁵⁸

6. CONCLUSIONE

Alla luce di quanto sopra esposto ci troviamo di fronte a un contesto europeo dove il dibattito sullo spazio che deve avere l'insegnamento della religione confessionale a scuola è quanto mai vivo. Siamo coscienti di trovarci di fronte a un'Europa secolarizzata dove l'insegnamento della religione quale disciplina curricolare sembra sempre più perdere di fisionomia e dove i diversi patrimoni simbolici (che i diversi popoli hanno costruito, difeso e trasmesso per secoli mediante le loro tradizioni) sembrano essere ignorati nella loro valenza umanizzante diventando invece motivo di separazione; un'Europa sempre meno eurocentrica, chiamata a vivere la globalizzazione della multipolarità attraverso l'educazione interculturale, cioè nel dialogo tra la propria identità e le altre "visioni del mondo".⁵⁹ In questa Europa, attraverso la religione e l'insegnamento scolastico della religione cattolica in particolare, può passare il messaggio di un umanesimo integrale, alimentato dalla propria identità e dalla valorizzazione delle sue grandi tradizioni, occasione e strumento non di chiusura ma di apertura con tutto ciò che conduce verso il bene e la verità.⁶⁰

Siamo però anche consapevoli che le politiche europee, in particolar modo quelle promosse dal Consiglio d'Europa, scegliendo di indicare il dialogo interculturale come opzione culturale e politica in alternativa ad altre, sembra aver imposto all'insegnamento della religione nella scuola pubblica una via maestra obbligata; esclusa per ragioni storico-giuridiche una diretta corresponsabilità dello Stato in ordine all'educazione propriamente confessionale, ritenendo insufficienti i soli interventi della Chiesa nello spazio educativo pubblico, ha indicato la strada della mediazione interculturale basata sul presupposto che la dimensione religiosa è una costante permanente e qualificante la cultura umana. La scuola avrebbe pertanto il compito di garantire un'alfabetizzazione al linguaggio religioso in modo che ogni alunno

⁵⁸ B. NUTI, *Per la storia delle religioni nella Buona scuola*, «IRInews. Notiziario telematico», 1 gennaio 2015, p. 17.

⁵⁹ Cfr. FRANCISCUS PP., *Discorso Al Consiglio d'Europa...*, (cit. nt. 33).

⁶⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (ed.), *Documento Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, del 28 ottobre 2013, nn. 71-73, «Seminarium», LIII (2014/3-4), pp. 9-55.

credente o non che sia, venga messo nella condizione di percepire il senso del religioso nella storia, nella cultura e nella vita. Riconosciuto in quest'ottica l'insegnamento della religione avrebbe il vantaggio di essere una disciplina compatibile con il carattere disciplinare di altri saperi scolastici, e quindi anche con quei diversi curricula di insegnamento etico o di educazione ai valori o di educazione alla cittadinanza a cui l'insegnamento *about religions* viene spesso associato.⁶¹

Da parte nostra riteniamo che non si debba stravolgere nulla e men che meno favorire unicamente alunni di alcune fedi, quanto piuttosto si debba approfittare di nuove possibilità da un lato richieste e dall'altro rese possibili dal mutamento del contesto in cui viviamo. Sarebbe quanto mai auspicabile che ogni rivendicazione dell'insegnamento confessionale della religione entro la scuola pubblica venisse affrontata e risolta a partire dal diritto individuale e collettivo di libertà religiosa, come pure non venisse mai indebitamente conclusa a favore dell'aconfessionalità dell'insegnamento senza aver prima preso in seria considerazione il valore che porta con sé l'insegnamento confessionale della religione cattolica.

⁶¹ Cfr. F. PAJER, *Scuola pubblica, diversità religiosa, cittadina democratica: un paradigma europeo*, «Religioni e società», xxv (2010), pp. 34-51 (in particolare, pp. 50-51).